

# Rise up!

Cantieri 2026



# ISTRUZIONI



In questo file trovi i testi utilizzati nella riflessione  
comunciata a Meda

Speriamo che i pensieri e le domande nate quel  
giorno ti accompagnino anche nel Cantiere, negli  
incontri e nelle esperienze che farai lì con il tuo  
gruppo e, soprattutto, nel tuo quotidiano qui in Italia

Usa il quaderno che ti abbiamo affidato per  
prendere nota dei tuoi pensieri, sembra una cosa  
banale ma è molto utile tenere traccia!

Nella pagina che segue trovi l'INDICE, cliccando  
sopra i titoli andrai direttamente alle pagine relative.  
Troviamo quindi i testi tratti dall'Enciclica Magnifica  
Humanitas (quelli con il titolo in **giallo**) e gli  
approfondimenti (quelli con questo simbolo 🔍)

Buona lettura

# INDICE

MAGNIFICA HUMANITAS

DISARMARE LE PAROLE

LE PAROLE 

COSTRUIRE LA PACE NELLA GIUSTIZIA

ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA

ASSUMERE LO SGUARDO DELLE VITTIME 

SE INVISIBILI SONO I PADRONI

COLTIVARE UN SANO REALISMO 

IL MONDO CHE ABBIAMO

RILANCIARE IL DIALOGO 

SBAGLIARE 

FONTI

## MAGNIFICA HUMANITAS

...Uno scrittore cattolico del Novecento, John Ronald Reuel Tolkien, per bocca di uno dei protagonisti di un suo romanzo, ha descritto così la nostra responsabilità: **«Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo; il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopo terra sana e pulita da coltivare».**

La civiltà dell'amore non nasce da un gesto unico e spettacolare, ma da una somma di fedeltà piccole e tenaci, che fanno argine alla disumanizzazione. Per questo vale la pena fermarsi e considerare alcuni aspetti di come, ciascuno nel proprio ambito, possiamo collaborare alla sua costruzione. Senza pretendere di esaurire il tema, propongo cinque piste di responsabilità quotidiana e pubblica:

1. disarmare le parole,
2. costruire la pace nella giustizia,
3. assumere lo sguardo delle vittime,
4. coltivare un sano realismo,
5. rilanciare il dialogo e il multilateralismo...

## DISARMARE LE PAROLE

Il primo contributo che possiamo dare a una civiltà più umana è fare attenzione alle nostre parole.

**«Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra».** Il potere delle parole è enorme e ne facciamo esperienza nella comunicazione quotidiana, quando qualcuno ci dice qualcosa che cambia il nostro stato d'animo, in positivo o in negativo. «La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra». Tutti dobbiamo quindi fare un esame di coscienza sulle parole che usiamo, sui pregiudizi di cui sono impregnate e sull'aggressività, aperta o larvata, che le abita.

**Abbiamo una possibilità reale di contribuire al bene ogni volta che diciamo la verità, che diamo un consiglio saggio, che sosteniamo chi ha bisogno di conforto, che denunciemo un'ingiustizia, che diamo voce a chi non ne ha.**

# LE PAROLE



Abbiamo parole per vendere  
parole per comprare  
parole per fare parole  
ma ci servono parole per  
pensare.

Abbiamo parole per uccidere  
parole per dormire  
parole per fare solletico  
ma ci servono parole per amare.

Abbiamo le macchine  
per scrivere le parole  
dittafoni magnetofoni  
microfoni  
telefoni

Abbiamo parole  
per far rumore,  
parole per parlare  
non ne abbiamo più.

## COSTRUIRE LA PACE NELLA GIUSTIZIA

...Tutti, a qualsiasi livello, possiamo contribuire al fondamento della pace, che è la giustizia. Noi non cerchiamo infatti una pace qualunque, un'assenza di conflitto a qualsiasi costo, ma quella vera pace che nasce dalla giustizia. «Esiste una stretta relazione tra la giustizia di ciascuno e la pace di tutti». Commentando il versetto del salmo «giustizia e pace si baceranno» (Sal 85,11b), Sant'Agostino scrive: «Non c'è nessuno che rifugga dal volere la pace, mentre al contrario non tutti sono disposti a praticare la giustizia. [...] Esegui però le opere di giustizia: tenendo presente che giustizia e pace si baciano, non sono in discordia. Perché vuoi tu porti in contrasto con la giustizia? Eccoti, ad esempio, la giustizia che ti dice di non rubare, ma tu non le dai retta; di non commettere adulterio, e fai il sordo; di non fare agli altri ciò che a te non piacerebbe subire; di non dire, nei riguardi del prossimo, le cose che non vorresti fossero dette sul tuo conto. [...] Vuoi dunque conseguire la pace? Pratica la giustizia!». **Non stanchiamoci dunque di cercare la giustizia!**

## ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA



Ogni giorno, in ogni relazione, **anche tu puoi fare qualcosa che sposta di poco la realtà.** A volte così poco da sembrare insignificante. Ma quando questi spostamenti si sommano, quando diventano condivisi, aprono strade che prima non esistevano.

C'è infine un equivoco da evitare: l'idea dell'eroe solitario che risolve tutto da solo. La Storia non funziona così.

**Dietro ogni cambiamento duraturo ci sono reti di persone, gruppi, comunità che hanno lavorato e lavorano insieme.** La forza non sta solo nell'io, ma soprattutto nel noi. Sognare insieme non significa pensare tutti allo stesso modo. Significa orientarsi verso lo stesso orizzonte, scegliere un'idea di giustizia come punto d'incontro, sapere che libertà, dignità e rispetto non sono beni da accumulare, ma da condividere. Per questo la domanda decisiva non è soltanto "**qual è il mio sogno?**", ma anche "**con chi posso costruirlo?**". Chi sogna da solo rischia di restare deluso..

...



Chi sogna insieme ha una possibilità reale di cambiare le cose. E quando il sogno si traduce in **gesti quotidiani** - un aiuto concreto, una scelta giusta anche quando costa, una parola che non umilia - prende la forma di una trasformazione silenziosa ma profonda che comincia ogni volta che qualcuno **sceglie la speranza** invece della rassegnazione, la responsabilità invece dell'indifferenza.

## ASSUMERE LO SGUARDO DELLE VITTIME

Ci sono situazioni nelle quali, per rimanere umani, dobbiamo abbandonare le esitazioni e prendere posizione. Ci sono conflitti in cui non è giusto rimanere neutrali e non basta ritenere di “non essere complici”. Quando siamo davanti a bombardamenti su civili, ad attacchi contro ospedali, scuole o infrastrutture vitali, a violenze che colpiscono bambini, ci troviamo davanti a scandali che feriscono l’umanità stessa. Per questo non possiamo restare a livello di analisi astratte. Come ha ricordato Papa Francesco, dobbiamo “toccare la carne” di chi soffre: guardare i volti, ascoltare le storie, riconoscere le ferite. Gli eventi dolorosi hanno bisogno sia di storia che di memoria, l’una per cercare di raccontare i fatti, l’altra per testimoniare i vissuti.

...

Dare spazio, nell'informazione e nell'educazione, allo sguardo e alla voce delle vittime aiuta a diventare realmente consapevoli dell'abisso del male racchiuso nella guerra e, in generale, in ogni violenza; a non accettare come normale la logica del conflitto; a non volgere lo sguardo altrove quando avviene un oltraggio alla dignità umana; e a restituire alle persone colpite la dignità di essere riconosciute e ascoltate. L'attenzione a queste voci alimenta la convinzione che, al di là di minoranze violente, l'umanità non desidera la guerra. La Chiesa può essere in modo speciale un luogo di memoria viva delle vittime. Come ricordava San Paolo VI, essa sente di dover far propria insieme la voce dei morti delle guerre passate e quella dei vivi che ne portano ancora le ferite, perché il loro grido diventi appello alla pace e alla concordia e non preludio a nuovi conflitti

## SE INVISIBILI SONO I PADRONI



...Sì, l'IA potrebbe risolvere il problema sul piano pratico, ma non basterà per salvarci davvero. Perché per evitare l'involutione morale in cui stiamo precipitando, le macchine non sono sufficienti. Occorre recuperare la nostra umanità. Quella che ti fa avvertire, a pelle, l'ingiustizia di sfruttare il bisogno dell'altro. Di comprometterne la dignità per il proprio utile. Fino a mettere in conto che quel lavoratore possa morire in un cantiere privo di misure di sicurezza. O debba accontentarsi solo del cibo e di una tana dove dormire: come gli animali da soma nelle stalle. Il "giusto salario" - garanzia di dignità per le persone - ridotto a privilegio riservato a sé stessi e pochi altri. Eppure, centinaia di migliaia di esseri umani nel nostro Paese sopravvivono in queste condizioni. Un tempo, ci raccontavamo che erano "invisibili" e le nostre coscienze restavano più leggere. Perché "non sapevo", "non immaginavo che lavorassero così".  
...



...

Ma la scusa non regge più: ogni giorno gli sfruttati ci sorpassano in bicicletta con i loro borsoni colorati. Li vediamo sciamare all'alba verso le campagne e tornare il pomeriggio per rifugiarsi in baracche o centri d'accoglienza. Persino quelli che lavoravano chiusi negli scantinati non possiamo più dire di non vederli: perché in Toscana i padroncini li bastonano al primo accenno di sciopero. A Milano, ci pensa la magistratura a portare alla luce i casi più eclatanti e paradigmatici.

Gli unici realmente invisibili, oggi, non sono gli sfruttati ma coloro che dello sfruttamento beneficiano. No, non i caporali – bassa manovalanza efferata – quelli in un certo numero vengono arrestati. Ma i proprietari dei terreni in cui i braccianti si sfiancano per pochi euro. I committenti dei lavori edili senza misure di sicurezza. I padroni degli opifici in cui si cuciono le borse degli stilisti. Le finte cooperative e agenzie per il lavoro conniventi.



...

La filiera del subappalto in cui ogni livello deve guadagnarci qualcosa e l'ultimo operaio paga in privazioni e precarietà il plusvalore dell'intera catena. Ecco, di questi veri invisibili vorremmo che emergessero maggiormente le responsabilità. Siamo certi che non rappresentano la maggior parte della nostra classe imprenditoriale. Ma occorre rendere visibili anche quei meccanismi, sempre più raffinati e difficili da individuare, attraverso i quali il profitto viene costruito comprimendo i diritti di chi ha meno forza contrattuale. Perché questa rischia sempre più di apparire una regola accettabile del mercato. E il vero pericolo risiede in questo nostro assuefarci – anche come consumatori – a una differenziazione etica tra un “noi” da promuovere e un “loro” con meno o zero diritti. Il secondo gruppo oggi comprende soprattutto stranieri e migranti, ma va allargandosi sempre più anche agli italiani con meno risorse.

# COLTIVARE UN SANO REALISMO

Abbiamo bisogno di un sano realismo, che eviti tanto l'idealismo politico, quanto il cinismo. Esiste infatti un idealismo che, per salvare la propria visione del mondo, seleziona i fatti, li piega, li rinomina, e finisce per abitare una realtà costruita a misura delle proprie convinzioni. Esiste d'altra parte anche un realismo degradato che scambia la constatazione con la rassegnazione: poiché la forza domina, conclude che deve dominare. **Il realismo autentico non rinuncia a cambiare il mondo: comincia dal vedere con chiarezza** interessi, paure, vincoli e rapporti di forza, proprio per calcolare che cosa sia possibile ottenere e con quali passaggi. Non riduce la politica alla moralità, ma neppure la consegna alla violenza: cerca vie praticabili perché la pace sia più di una parola, cioè istituzioni credibili, garanzie verificabili, negoziati pazienti, prevenzione dei conflitti e tutela dei civili.

## IL MONDO CHE ABBIAMO



Il mondo che abbiamo non è il migliore possibile, e non è nemmeno il peggiore. È quello che abbiamo costruito finora, con le **nostre scelte** e le **nostre rinunce**, con il **nostro impegno** o la **nostra indifferenza**.

E se non ci piace così com'è, se pensiamo che potrebbe essere più giusto, più vivibile, più umano, allora tocca a noi fare qualcosa. Con quello che siamo. Con quello che possiamo. Adesso.

Non servono eroi, solo persone che scelgono, ogni giorno, di non cedere all'indifferenza.

Eppure, centinaia di migliaia di esseri umani nel nostro Paese sopravvivono in queste condizioni.

Un tempo, ci raccontavamo che erano “invisibili” e le nostre coscienze restavano più leggere.

Perché “non sapevo”, “non immaginavo che lavorassero così”.

...

## RILANCIARE IL DIALOGO

Il dialogo è una dimensione ordinaria della vita umana, e non riguarda soltanto le relazioni tra gli Stati. Si tratta di acquisire un'attitudine a **costruire legami di fraternità**, fatti di **ascolto**, di **sguardi sinceri**, di **tempo dedicato**, persino di tempo perso insieme. Perché se facciamo esperienza dell'incontro autentico con l'altro, il diverso, lo straniero, il migrante, diventa molto più difficile anche solo immaginare la guerra.

...

Nel rifiutare la logica della violenza, il dialogo tra le religioni ha un ruolo decisivo, perché al centro dei grandi cammini spirituali si trova un messaggio di pace.

# SBAGLIARE



...In un suo scritto, Goethe, grande poeta tedesco, osserva che "gli errori rendono amabili". Non perché l'errore sia in sé una virtù, né perché vada esibito con compiacimento o trasformato in una scusa per non migliorarsi.

Ma perché l'errore rompe la maschera ingannevole della perfezione, ci rende umani. L'errore ci rende avvicinabili, meno minacciosi, meno arroganti. Chi sbaglia e lo riconosce smette di stare su un piedistallo e scende nello spazio comune, dove le relazioni diventano possibili, dove ci si può incontrare davvero.

Se ci fai caso, ci fidiamo di più di chi ammette un'incertezza, riconosce di non sapere qualcosa o di essersi sbagliato che di quelli che ostentano sicurezze assolute, pretendono di sapere tutto, si considerano infallibili... Riconoscere i propri limiti è un atto di libertà. È da lì che nasce il pensiero critico: dal dubbio, dalla disponibilità a cambiare idea, dalla consapevolezza che la nostra prospettiva è sempre parziale, sempre incompleta.



...

Le ideologie più pericolose della Storia hanno in comune quasi sempre la stessa ossessione: la certezza assoluta. Nascono da chi crede di avere ragione su tutto, da chi non tollera il dubbio e trasforma l'errore in colpa, il dissenso in ostilità, l'incertezza in tradimento. Il fanatismo non ascolta, non verifica, non corregge. Ha già deciso, e ogni informazione viene piegata per confermare quello che già crede.

La fallibilità, invece, è una forma di difesa. È un vaccino contro il dogmatismo, un antidoto al fanatismo. Accettare di poter sbagliare significa mantenere aperta la possibilità di correggersi, di convivere con chi la pensa diversamente senza doverlo necessariamente annientare o convertire. Non è un caso che la democrazia si fondi proprio su questa idea: nessuno possiede la verità assoluta, le decisioni possono essere discusse e riviste.



...

È un sistema imperfetto, certo, ma proprio per questo è anche l'unico che ci permette di convivere con la realtà e la sua complessità, senza ridurla a slogan o proclami.

In questo senso, ammettere un errore è anche un gesto politico, nel senso più alto del termine.

Riconoscere che il proprio punto di vista non esaurisce le interpretazioni possibili della realtà. Aprire uno spazio di dialogo.

Scegliere la convivenza invece della prepotenza. Accettare che gli altri abbiano qualcosa da insegnarci. È un gesto che costruisce comunità invece che gruppi tribali, che crea ponti invece che muri...

# FONTE



MAGNIFICA HUMANITAS 213-220 (2026)

LE PAROLE di Gianni Rodari (1977)

GIANRICO CAROFIGLIO , “Accendere i fuochi” (2026)

AVVENIRE, “Se invisibili sono i padroni”, di Francesco Riccardi  
(5 giugno 2026)